

# No intercettazioni? Il caso Consip resterebbe appeso solo ai «pentiti»

Il Riesame potrebbe invalidare le conversazioni registrate  
Per babbo Renzi sarebbe un regalo. Lotti rimarrebbe nei guai

di **GIACOMO AMADORI**

■ Gli avvocati degli indagati dell'inchiesta Consip stanno scartabellando le pandette pronti ad affondare l'indagine più mediatica degli ultimi mesi a colpi di cavilli per rendere inutilizzabili tutte le intercettazioni più scabrose. A dar loro il la è stata la Suprema corte di Cassazione che ha respinto al Tribunale del Riesame il provvedimento che ha tenuto in carcere l'imprenditore **Alfredo Romeo** dal 22 marzo scorso al 13 giugno. Ora i magistrati della Libertà dovranno rileggersi tutti i decreti esecutivi dei pm di Napoli, **Henry John Woodcock** e **Celeste Carrano**, e i decreti di autorizzazione concesse dal gip **Gaspare Sturzo**, per capire se esistessero i profili di reato dell'associazione per delinquere o, meglio ancora, mafiosa, indispensabili per richiedere l'utilizzo di virus spia; dovranno anche verificare se i reati indicati nel registro delle notizie di reato coincidessero con quelli inseriti nei decreti di autorizzazione e proroga delle intercettazioni.

Infatti per i giudici supremi i software che hanno «bucato» i cellulari di **Romeo** e del suo consulente **Italo Bocchino** sono strumenti estremamente invasivi e si giustificano solo se sono contestati reati associativi. Se non ci sono, non ci può essere nemmeno il cosiddetto Trojan, la microspia digitale.

Con questa spada di Damocle sulla testa non è im-

pensabile che il Riesame decida di rimettere in libertà **Romeo** e di seppellire con una pietra tombale tutte le intercettazioni contestate dai difensori di **Romeo** e con queste buona parte dell'inchiesta Consip. Infatti se cedessero le conversazioni tra **Romeo** e **Bocchino** resterebbero solo le dichiarazioni di **Marco Gasparri**, il dirigente Consip che avrebbe fatto da informatore di **Romeo** e che per questo avrebbe ricevuto 100.000 euro.

Mentre gli avvocati di **Romeo**, **Francesco Carotenuto**, **Alfredo Sorge** e **Giovanni Battista Vignola**, festeggiano, gli inquirenti della Capitale non commentano e restano in attesa della nuova decisione del Riesame, prevista tra una decina di giorni. I pm aspettavano da settimane con ansia le motivazioni della Corte Suprema sulla bocciatura dell'ordinanza del Tribunale della Libertà. Temevano che la decisione di scarcerare l'avvocato napoletano fosse legata alle intercettazioni. E in parte quel timore si è rivelato fondato. *La Verità* aveva scritto a giugno: «I magistrati della Procura di Roma che conducono le indagini si dicono preoccupati (...). Infatti se a convincere la Cassazione fosse stata la richiesta di inutilizzabilità delle intercettazioni, l'inchiesta per traffico di influenze illecite di cui sono accusati **Tiziano Renzi** e il suo collaboratore **Carlo Russo**, potrebbe perdere la pietra angolare che la sostiene: le intercettazioni ambientali

con imprese le chiacchiere in libertà di **Russo** nell'ufficio di **Romeo**».

Sono state proprio le registrazioni di **Russo** a inguaiare babbo **Renzi** laddove il giovanotto parla di accordi quadro da perfezionare, di contratti da 30.000 euro (la presunta consulenza-tangente per **Tiziano**) e di bistecchine da mangiare in Toscana. È vero che le intercettazioni sono state realizzate con le microspie tradizionali e non con i virus spia, ma utilizzando i decreti autorizzativi dei Trojan. «Non poteva essere diversamente perché ai pm di Napoli per chiedere la collocazione fisica di microspie a Roma mancava la competenza territoriale», spiega l'avvocato **Sorge**, autore dei motivi di ricorso presso la Cassazione. Dunque potrebbero essere nulle anche le registrazioni nell'ufficio della Capitale? «A mio avviso sì», conclude il legale. Quel che è certo che è iniziata la corsa a ricostruire la genesi delle intercettazioni più scivolose per cercare di tagliarle fuori dal processo.

Ma se le registrazioni ambientali sono a rischio anche i famosi pizzini che sarebbero stati compilati da **Russo** e da **Romeo** nell'ufficio di via Pallacorda a Roma sono sub iudice. In effetti, seppure i magistrati della Cassazione ritengano corrette le modalità di acquisizione della documentazione in una discarica dell'Ama, non sono altrettanto convinti della deci-



sione del Riesame di prendere in considerazione solo la consulenza tecnica depositata dai pm sulla grafia contenuta nei foglietti e non lo studio del grafologo ingaggiato della difesa che giunge a conclusioni diametralmente opposte rispetto a quelle dell'accusa, negando che la scrittura sia riconducibile a **Romeo**.

In conclusione se, grazie ai difensori di **Romeo** e alla Cassazione, **Carlo Russo** e **Tiziano Renzi** si augurano di uscire velocemente dall'inchiesta, non possono al momento contare sul soccorso degli ermellini di piazza Cavour altri indagati eccellenti, come il ministro dello Sport, **Luca Lotti**, il comandante generale dei carabinieri, **Tullio Del Sette**, e il comandante della Legione Toscana, **Emanuele Saltalamacchia**. Tutti loro sono sotto inchiesta per favoreggiamento e rivelazione del segreto d'ufficio non a causa delle intercettazioni, ma sulla base di precise testimonianze, in particolare quella dell'ex amministratore delegato di Consip, **Luigi Marroni**. Le cui dichiarazioni non sono state (ancora) messe in discussione dalla Cassazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA